

**VIA
DA BRINDISI**



Corrispondenze
dal mondo di
GIANFRANCO PERRI

Il docente brindisino,
ingegnere minerario
in Venezuela, ci invia
una corrispondenza
dal mondo

Quando suonavamo alla base Usaf, viaggio nel futuro

Gli Stati Uniti ieri e oggi visti dai noi italiani di Brindisi

Via da Brindisi. Una strada che nella toponomastica non esiste e che però è la più popolata da brindisini. Via da Brindisi raccoglie tutti quelli che, per scelta o per necessità, hanno lasciato Brindisi e vivono in altre città dell'Italia o del mondo. Da qualche giorno Senzacolonne difonde via internet, gratuitamente, la versione digitale integrale del giorno precedente. E' un modo in più per ricomporre questa fantastica comunità che pulsa di brindisinità e che ha diritto di essere informata di ciò che avviene nella sua terra. Riteniamo fondamentale il contributo di questi brindisini perché spesso da lontano si ha la possibilità di esaminare con maggiore obiettività ciò che avviene in questa città. Tra i brindisini che vivono lontano, molto lontano, c'è Gianfranco Perri: ingegnere, docente universitario, progettista e consulente di gallerie e opere sotterranee, Segretario della Società Venezuelana di Opere Sotterranee. Ma soprattutto innamorato della sua Brindisi che segue costantemente via Internet. Per il suo lavoro è in giro per il mondo ed è da lì, dal mondo, che gli abbiamo chiesto di inviarci riflessioni e impressioni su Brindisi e i brindisini.

da
SAN THOMAS



Caro Direttore Gianmarco, Sul gruppo fb "Musicisti Brindisini Anni 50-60-70" con vari amici abbiamo in questi giorni ricordato una bella serata di tanti anni fa trascorsa alla base U.S.A.F. di San Vito dei Normanni, ritornata in questi giorni nuovamente alla ribalta dei brindisini in ben più tristi cir-

costanze. Era fine ottobre 1966 quando avevo appena compiuto 15 anni proprio come oggi ne ho appena compiuti 60, a ben altre latitudini. Credo ricorresse la tradizionale festa americana di Alloween -la notte delle streghe- che si celebra ogni anno l'ultima domenica di ottobre, una gran festa da ballo in cui loro si mascherano come lo facevamo noi ai veglioni di carnevale. I Marines, il mio complesso beat, animava quella serata e ci siamo anche ricordati di un episodio del quale io fui l'involontario protagonista allorché, quando arrivammo alla base americana nel tardo pomeriggio piovoso di quell'ottobre con il furgoncino pieno dei nostri strumenti musicali, ci informarono che la sala da ballo non era ancora disponibile e che dovevamo per questo aspettare una mezz'oretta prima di poter montare gli strumenti e quindi, ci invitarono a passare ad una specie di mensa offrendoci di ristorarci...tanto, anche se già aperta, era ancora quasi vuota e gli avventori americani non sarebbero arrivati in massa prima di per lo meno una buona mezz'ora.

Non ce lo facemmo ripetere due volte e con l'appetito proprio dei teenagers ci rifocillammo allegramente stimolati anche dal self-service e dalla curiosità indotta dall'assaggio di alcune pietanze americane, non proprio tipiche della nostra cucina di casa. La mezz'oretta trascorse velocemente e già i primi frequentatori americani della mensa erano cominciati ad arrivare in buon numero: militari, ma anche civili, uomini donne ed anche bambini ed adolescenti, insomma tutta una gamma completa di americani rumorosi e vociferanti che si accomodavano in ordine sparso ai vari tavoli, anche quelli più prossimi al nostro. Raccogliemmo i nostri avanzi da depositare nelle pattumiere apposite, i nostri impermeabili, giacche e quant'altro ed andammo frettolosamente via. La sala da ballo era già disponibile e ci attendeva l'importante e delicato compito del montaggio degli strumenti e della loro messa a punto per la

serata.

La serata stava trascorrendo nel migliore dei modi, animatissima da un pubblico molto allegro e soddisfatto delle nostre prestazioni musicali, quando d'improvviso venni colto dal panico: non ricordavo di aver preso con me, dalla mensa, il mio borsello. Ve li ricordate quei ridicoli anche se utili borselli? Non era un granché come qualità ed era anche molto piccolo ma, ...accidenti, in quell'occasione era abbastanza pieno di soldi, dei soldi del complesso del quale fungevo da tesoriere. Anche se fui tentato di abbandonare il mio basso in piena esibizione per precipitarmi a controllare se per caso mi stessi sbagliando e magari il borsello fosse miracolosamente al suo posto tra le mie cose, riuscii ad arrivare alla fine del pezzo e chiesi di fare un breve intervallo. Saltai come una gazzella dalla pedana ed i miei amici supposero che stessi correndo al bagno. Il mio panico purtroppo aveva avuto tutta la ragione di essere, il borsello non era da nessuna parte e corsi dall'americano che ci aveva

accolto al nostro arrivo al quale spiegai, immagino senza poter dissimulare in volto l'eccitazione, che avevo dimenticato il borsello alla mensa chiedendogli se qualcuno glielo avesse portato. Lui grassottello ed impassibile, me lo ricordo benissimo, e quasi sornione, mi dice di no e che comunque ormai la mensa era chiusa e di non preoccup-

parmi che alla fine della serata lui mi avrebbe portato lì a prendere il mio borsello. Ma come? Dissi tra me e me. Alla fine della serata? E poi se nessuno glielo aveva portato, allora voleva dire che non l'avrei ormai ritrovato e che quindi era irrimediabilmente perduto: un piccolo borsello con parecchi soldi, in un posto pubblico così anonimamente affollato, dopo più di tre ore, impossibile, ormai era tutto perduto, un gran bel guaio, quasi una tragedia. Tornai nella sala da ballo, informai gli amici, la serata per noi non fu più la stessa di prima, ma naturalmente suonammo fino alla fine e quindi, quasi tanto per non lasciar perdere, tornai dall'americano che ritrovai abbastanza sonnecchiante e gli ricordai che mi aveva promesso di accompagnarmi alla mensa ed aprirmi la porta. Ah! Sì certo, me ne ero scordato, vieni...andiamo a prendere il borsello che hai lasciato lì e, sempre con la sua aria un pó troppo



I Marines: Enzo Macchi, Luigi Sciarra, Sergio Serse, Gianfranco Perri (in alto a sinistra) e Antonio Volpe

La Base U.S.A.F. di San Vito dei Normanni



Musicisti Brindisini Anni 50-60-70

Nikola Poli Nella base U.S.A.F. iniziai a suonare nel '64, tutti i venerdì e sabato per diversi anni col gruppo I Moderni nell'Official Club (adibito poi a radio privata americana sui 108.5 mhz) grazie all'impresario, console italiano Ravaglioli. In seguito con Temy & New Crickets nell' N.C.O. Club, e ci tengo anche a ricordare l'impresario "Lorenzo" (suocero del nostro amico Marco Sciarra). Prima che chiudesse la Base suonai da solo con un loro piano tipo Far West in un club privato per Ufficiali "Hide Way". Quanto tempo ho trascorso frequentando la base, diciamo forse una trentina d'anni! A voi amici musicisti brindisini altri commenti con i ricordi che sicuramente non vi mancheranno!

Marzia Libardo Sì hai ragione, sono tanti i ricordi caro Nikola. Anche io ho vissuto i tempi della base all'Official Club, più da ospite che da partecipante. Andavo a ballare e mi divertivo tanto: un piccolo aspetto del mondo americano che a quei tempi ci appariva tutto big e wonderful!

Franco Sgura Vero Nikó, tanti ricordi, ed eravamo fortunati ad avere la possibilità di suonare e naturalmente ascoltare la loro musica in primis di tutte le hit Americane non da tutti. Bellissimo! Io ci ho suonato tantissimi anni, basta immaginare che avevo nove anni quando entrai con Temy. Il gruppo si chiamava La grande crisi. Insomma tanti ricordi bellissimi e una vita vissuta con americani che andavano e altri che arrivavano e tra questi c'erano bravi musicisti con i quali abbiamo stretto amicizia e si era instaurato un rapporto bellissimo. Che dire, tanta nostalgia e tanta buona musica che non si suona più peccato!

Marco Sciarra Serate bellissime, con buona musica live!

Gianfranco Perri Grazie Niko' per rispolverare tanti bei ricordi. Alla Base USAF ci suonammo alcune volte anche noi I Marines intorno al 1966. L'ambiente era molto piacevole e le serate con gli americani molto divertenti. In una di quelle ricordo la presenza di un illusionista e tra i suoi vari numeri, quello in cui al volontario malcapitato dopo l'ipnosi offriva una gran bella cipolla descrivendola come una mela della California da mordere con avidità. Poi in piena fase di masticazione svegliava il malcapitato... Immaginatevi il divertimento di tutti, meno uno!

Nikola Poli Spero che non sia capitato proprio a qualcuno dei Marines!

Gianfranco Perri No, il malcapitato del giochetto era un americano, era un ufficiale di colore, ed era sí dei Marines, però di quelli che vanno in guerra mentre noi solo facevamo all'amore, Hahaha!

Nikola Poli Un pomeriggio presi al volo una bicicletta parcheggiata vicino al locale per andare in un altro club privato di ragazzi e mi vidi seguito subito dalla cadillac della polizia con i lampeggianti. Moh mi rrestunu pensai, ma erano amici militari che di solito stavano all'ingresso alla sbarra e mi sentii dire col megafono: Addò sta vai? Hahah, pregandomi di riportare la bicicletta al suo posto!

Ef시오 Panzano Un altro pomeriggio del 4 di luglio, festa nazionale americana, noi suonavamo sulla Main Street della base. Il palco era un rimorchio militare americano, lunghissimo ma non molto alto da terra, mentre ai lati della strada c'erano degli stands con tiro a segno e giochi vari in cui gli ufficiali, per beneficenza, si prestavano a fare da bersaglio ai tiri dei soldati; non mancavano gli stands gastronomici messicani, proprio come nelle nostre feste patronali. Mentre ci stavamo dando dentro di brutto, il finale del nostro impianto di amplificazione incominciò a fumare per il troppo lavoro e un odore di bruciato si sparse per l'aria. Per fortuna era l'ultimo pezzo prima della pausa, così decidemmo di fare un rapido salto a Brindisi e sostituirlo e ci trovammo immersi in una incredibile avventura da tipico telefilm americano. Sul lungo viale che portava all'uscita, nei pressi della banca, una macchina americana della Polizia lunga almeno 5 metri, sbarrava la strada di traverso con i lampeggianti accesi. Dietro l'auto due agenti inginocchiati, colt in pugno, intimavano l'alt a dei rapinatori incappucciati.

Pino Sammarco Nikò, ti ricordi quando suonammo con quel complesso americano dove il nero Ivan suonava il sax e dove le cantanti erano tutte di colore?

Nikola Poli Molto bravo Ivan al sax, suonò in America anche con Otis Redding prima dell'incidente dell'aereo e poi anche con Wilson Pickett. Ma le tre coriste nere, uèh Peppì, erano uno spettacolo solo a vederle. Il batterista nero se non aveva la cassa di birra affianco non suonava, i tre fiatisti mi sa che non bevevano proprio, le coriste bevevano invece al posto loro, gli unici due bianchi cadaverici eravamo io e te Peppì. Non mi ricordo il nome di quella bevanda che gustavamo...!

Pino Sammarco Cubalibra Nikó!

Nikola Poli Già cubalibra! Squisita bevanda, era la prima volta che assaggiavo un cocktail così ottimo! Per ste cose gli americani erano artisti! Ricordo ancora il sapore di quella coca cola bevuta fresca nei pomeriggi d'estate, un sapore che non ha per niente a che vedere con quella italiana, tutto un altro pianeta, e quei cubetti vuoti da dentro di ghiaccio dentro quei bicchieroni, ricordo che quando dovevamo suonare la sera andavamo a "montare gli strumenti" fin dal pomeriggio presto, hahaha!

Gianfranco Perri "Cubalibre", che poi vuol dire Cuba Libera, miscela di rum con coca cola e ghiaccio, con eventualmente una scorsa di limone. Quando nel 1898 gli Stati Uniti s'impadronirono dell'isola (liberandola a loro detta) cacciando dopo una guerra gli spagnoli che l'avevano colonizzata, i soldati americani provarono a mescolare il locale e comunissimo rum con la americanissima coca cola e tanto ghiaccio: un gusto squisito!

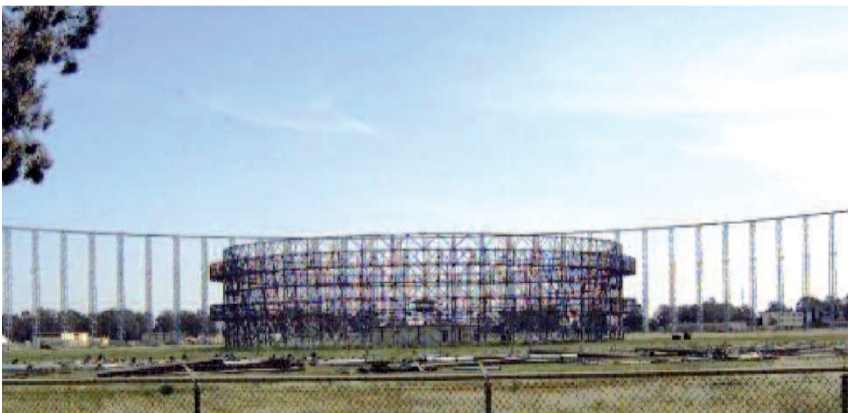
Nikola Poli Ahahahah, infatti Gianfrà, quando c'erano i soldati che ne bevevano tanto a volte la serata finiva a botte e volavano anche i tavolini. Ma era tutto nei limiti ed era tollerato, si dovevano sfogare in un modo o nell'altro, forse alcuni ritornavano addirittura dal Vietnam!

placida, si avviò mentre io lo seguivo con la mia incavolatura anche un pó accentuata da quella sensazione di assoluto menefreghismo e comunque di mancanza di solidarietà che ero sicuro di star leggendo nell'atteggiamento dell'americano.

Entrammo, accese la luce, il mio sguardo si posò su quello che era stato il nostro tavolo, e ... naturalmente il borsello non c'era. Mi stavo accingendo al dietro front quando l'americano mi guarda e dice: Dove lo hai lasciato? ...No, non c'è, abbiamo cenato su quel tavolo lì, ma non c'è. L'americano si dirige deciso verso il tavolo, si guarda intorno, guarda per terra, smuove le sedie più prossime, poi con l'indice segnala una sedia poco distante da lui e dice: È quello, no? Corro verso la sedia segnalata ed il mio borsello era lì, intatto. Lo presi di impeto e dipingendo un gran sorriso sul mio volto dissi: Sì, sì, grazie. Tornai di corsa dagli amici che avevano finito di smontare gli strumenti e comunicai loro la buona notizia: fu festa grande per tutti, un avvenimento eccezionale, un favoloso colpo di fortuna, praticamente una vincita alla lotteria!

Ebbene, solamente dopo tantissimi anni avrei capito che non si era trattato in assoluto di un avvenimento eccezionale né di un favoloso colpo di fortuna, ed avrei anche capito che l'atteggiamento di quell'americano non era stato di menefreghismo, ma la sua era stata la naturale reazione di chi è semplicemente convinto che non stia accadendo nulla di particolarmente grave o sgradevole: per lui non c'era stato nulla di anormale, ...se uno dimentica un oggetto proprio in un luogo pubblico delimitato, deve semplicemente tornare a riprenderselo, indipendentemente dal valore della cosa ed indipendentemente dalla quantità di persone presenti o transittanti sulla scena della dimenticanza!

Tutto quello lo compresi quando cominciai a frequentare con una certa regolarità gli Stati Uniti a partire dal dicembre del 1981, prima saltuariamente da semplice turista visitando con la famiglia la Florida, New York, le cascate del Niagara, le piste da sci dello stato



La grande antenna della base USAF di San Vito dei Normanni

di Vermont, New Orleans, Las Vegas, Cicago, Boston, l'Alaska, lo stato di Maine, e poi via via sempre con maggior frequenza fino a che durante gli ultimi dieci anni ho molto spesso visitato San Francisco dove mio figlio Juan Francisco ha studiato ed ora vi lavora avendo messo su casa con una bellissima bambina, ed ho anche preso una abitazione stabile a Miami dove vive mia figlia Andreina con le sue due bellissime bambine: di fatto trascorro ormai vari mesi all'anno in quella parte di mondo. Perché quindi parlare "bene" degli americani e perché parlarne

"in controcorrente e senza polemiche"? Ma perché son certo di poter così rendere un buon servizio informativo, magari forse alla fine anche da qualcuno apprezzato, ai miei tanti amici italiani dai quali ho in più occasioni dovuto ascoltare, quasi sempre in buona fede, apprezzamenti diciamo "poco lusinghieri" nei confronti degli americani, in una sorta di sport alla moda ed in mezzo ad una totale confusione e sovrapposizione di concetti, tra popoli e governi, tra politica e civismo, tra cultura ed educazione. Apprezzamenti quelli però sempre, o quasi immancabilmente, fondati sulla totale assenza di una qualche conoscenza diretta di quel paese d'oltre oceano e fondati quindi, e ripeto in buona fede nella maggioranza dei casi, sul sentito dire, sull'aver letto sul giornale, sull'aver visto in televisione, anche se spesso però imboccati, mi consta per aver anch'io letto quei giornali ed ascoltato quelle televisioni, da chi per ignoranza o per mestiere ed interesse, fa disinformazione.

E poi mi vien di parlarne su queste pagine brindisine anche pensando che facendolo mi riesca magari di stimolare un sano senso di sfida a non mollare tra quei tanti giovani amici che di fronte alle molteplici tristi manifestazioni giornalieri, sentono spesso di aver perso ogni speranza di poter assistere ad un riscatto civico dei propri concittadini e della propria città: coraggio, si tratta di cose relativamente semplici, se sono possibili in altre latitudini saranno, per lo meno in parte, possibili anche qui, non demordiamo!

E comunque chiarisco da subito ed a scanso di equivoci, che sono serenamente convinto e cosciente del fatto che di certo son moltissime e di varia natura e peso le critiche che si possono e si devono legittimamente indirizzare agli Stati Uniti, ai loro governi, alle loro istituzioni, alle loro politiche, alle loro leggi, alle loro azioni e quant'altro. Io stesso potrei scrivere ben più numerose pagine su tali argomenti, ma mi son riproposto in questa occasione di contribuire a colmare quello che considero sia, tra i miei concittadini, un vuoto di informazione ingiustificato ed ingiusto

nei confronti degli uomini e delle donne di quel paese americano. Mi ripropongo anche di non scrivere per aver sentito dire, ma di raccontare unicamente alcune delle mie simpatiche esperienze dirette, e del resto trovo in questo senso difficoltà solamente in selezionarle tra le tante di cui dispongo. E sì, perché parlando di dimenticanze io ho la fortuna di avere una moglie le cui qualità mi permettono di poter attingere con facoltà di scelta dal suo abbondante repertorio, americano in questo caso.

I miei tre figli hanno imparato da

piccoli a sciare tra i bellissimi paesaggi nevati dello stato di Vermont, più vicino a Caracas rispetto alle nostre ancor più belle montagne alpine ed appenniniche. Esiste nel nord dello stato di Vermont un pittoresco paesino di montagna chiamato Stowe ed in quella fredda sera di dicembre del 1993 eravamo andati tutti a cena presto, felicemente stanchi dopo la lunga giornata trascorsa sugli sci. Quando andammo via il ristorante era ancora abbastanza affollato e c'era anche qualche cliente in attesa di essere sistemato per la cena. Stava nevicando leggermente ed al mattino seguente, domenica, dovevamo ripartire per la seguente tappa di quelle vacanze natalizie. L'albergo distava qualcosa più di un'ora e, arrivati praticamente a metà strada, Mariana mia moglie, esclama freddamente: Ho dimenticato la borsetta appesa alla sedia del ristorante, con soldi e carta di credito, ...quella borsetta è praticamente nuova, un recente regalo certo di valore ragguardevole. Che si fa? È tardi, domattina dobbiamo partire dall'albergo in direzione opposta a quella del ristorante che non sappiamo se aprirà né sappiamo a che ora. I cellulari non sono ancora così a portata di mano e non possiamo neanche essere sicuri che il ristorante sarà ancora aperto e soprattutto, le probabilità di ritrovare la borsetta dopo quell'ora e più che sarebbe trascorsa tra l'uscita e l'eventuale ritorno al ristorante, sono decisamente basse, anzi nulle direi! Propongo rinunciare, raggiungere l'albergo, annullare la carta di credito e dimenticarsi della borsetta. ...Tutto sommato non è poi una gran tragedia.

Mariana non è d'accordo per via della sua bella e nuova borsetta e, dopo una rapida e democratica votazione, si decide per 3 a 2 di ritornare al ristorante alla ricerca della borsetta. Il percorso del ritorno naturalmente è, o pare essere, più lungo di quanto avevamo stimato, per strada non si incontra quasi nessuno, le luci delle poche case quasi tutte spente, ...gli americani cenano molto presto, tra le 5 e le 6 e d'inverno in campagna vanno a letto presto. Dopo l'ennesima curva dietro la quale ci sarebbe dovuto essere il ristorante che non c'era, finalmente lo intravediamo: non ci sono più automobili parcheggiate ...cattivo segnale, le luci sono molto fievoli, quasi spente, credo proprio che abbiamo fatto buca. Però sotto la porta in penombra c'è qualcuno che si muove ...ma sì, è la cameriera che ci aveva servito la cena, una giovane biondina e scolorita, è appena venuta fuori dalla porta ed agita le mani in segnale di saluto verso di noi, è abbastanza intirizzita ed ha in mano la borsetta! Ci spiegò, con tono molto ramaricato e quasi come volendosi scusare, che un cliente gliela aveva consegnata, che non sapeva dove eravamo alloggiati, che il giorno dopo il ristorante sarebbe rimasto chiuso, che l'ora della chiusura era già trascorsa da circa un quarto d'ora e che lei, presentando che saremmo ritornati a prendere la borsetta, aveva chiesto al manager di lasciarla ad aspettarci e che dopo il nostro arrivo avrebbe chiuso lei



Ancora un'immagine dei

il ristorante. Tutto qui, ed era tanto contenta perché non si era sbagliata! Che dire? Naturalmente nulla, in quel momento ci mancarono le parole, prendemmo la borsetta con un semplice grazie e sperando solo di averle trasmesso con almeno lo sguardo la nostra profonda allegria e gratitudine. Ma del resto quella ragazza non si attendeva di certo molto altro, per lei era tutto normale: che la borsetta gli fosse stata consegnata intatta da uno dei clienti, che lei ce l'avesse consegnata allo stesso modo, e che per far ciò lei avesse atteso fuori orario il nostro probabile arrivo nonostante la notte fredda e ritardando il suo rientro a casa dopo aver concluso la sua giornata di lavoro.

Ma adesso ne racconto una più simpatica, ed anche più breve, l'ultima di questo che potrebbe essere un lunghissimo filone. Il mio terzo figlio Roberto che adesso vive e lavora a Madrid, è stato da adolescente un pó, diciamo, troppo vivace, e su consiglio dei suoi maestri decidemmo che a 14 anni gli avrebbe giovato frequentare un anno scolastico in una scuola militare, un pó di disciplina gli avrebbe fatto proprio bene e così: a Valley Forge una gloriosa accademia militare liceale in Pensilvania. Mariana ed io lo andammo a visitare durante tre giorni in occasione della cerimonia di chiusura dei loro campionati sportivi: un campus bellissimo ed elegantissimo, tra enormi prati verdi impeccabilmente curati e tanta disciplina. Erano i primi di novembre del 1996, non faceva ancora troppo freddo ed alloggiammo in un resort poco distante dall'accademia, dove in quei giorni alloggiavano anche molte altre famiglie americane in visita ai loro cadetti. Trascorso nel migliore dei modi quel piacevole soggiorno, arrivò il giorno della partenza: lunedì mattina alle 8 in punto, imboccando subito la vicina autostrada, verso l'aeroporto distante una cinquantina di chilometri dall'albergo e

per fortuna in senso opposto all'intensissimo traffico di quell'ora di punta. Poco prima di raggiungere l'aeroporto, la solita laconica notizia di Mariana: Ho dimenticato in albergo il giacchino di cashimire, forse in stanza, forse alla reception, forse lungo il percorso dalla reception all'auto. Che fare? Questa volta non ci sono alternative, il traffico in senso contrario è intensissimo ed il tempo a disposizione prima della partenza dell'aereo non consente di ritornare in albergo a prendere il pregiato giacchino, pazienza!

Dopo qualche giorno dal nostro rientro a Caracas, Roberto telefonicamente ci racconta: Mamma, ma non lo sai che la tua taglia è un pó piccola per me? E poi che le giacche da donna abbottonano al rovescio di quelle da uomo? Grazie tante ma non era proprio il caso che tu mi regalassi il tuo giacchino di cashimire, anche se qui ora fa veramente tanto freddo! Stava scherzando naturalmente, ma ci stava raccontando esattamente quello che gli era passato per la mente al vedersi recapitare un pacchetto postale, afrancato e con un mittente manoscritto sconosciuto, con dentro il giacchino di cashimire di sua madre. Poi però aveva letto il bigliettino manoscritto che lo accompagnava: Sono il conierge del Resort... e questo giacchino mi è stato consegnato da un cliente dell'albergo che lo ha trovato a terra nel parcheggio, io ho riconosciuto essere quello della signora Perri che aveva appena lasciato l'albergo e che so vive in Venezuela ed alla quale pertanto non mi è possibile farlo recapitare. Tu dovresti essere il figlio dei signori Perri che so erano in visita all'accademia di Valley Forge e pertanto ti sto inviando il giacchino affinché tu lo possa riconsegnare a tua madre. Saluti John! ...Incredibile no? Ma questi episodi certamente non isolati, ve lo posso assicurare, non sono neanche casuali e denotano infatti tutto un articolato atteggiamento civico che non si limita



non solamente si esercita la certezza della pena, ma anche la quasi certezza che l'infrazione commessa sia individuata. Quando guidando viene il dubbio di aver forse commesso un'infrazione, magari leggera, vien quasi automaticamente di guardare nello specchio retrovisore per verificare se per caso ci sia qualche auto o moto della polizia in zona, ...ebbene il 90% delle volte quell'auto o quella moto c'è. Sembra incredibile, ma è proprio vero, c'è sempre tanta polizia: municipale, stradale, statale, federale e quant'altro. Ma allora non è che i cittadini statunitensi siano particolarmente corretti, è solo che hanno timore della polizia e sanno inoltre che la polizia c'è sempre e che le infrazioni si pagano! Ebbene sì, tutto vero, ma chi può sapere se è nata prima l'educazione civica o il castigo all'infrazione? L'uovo o la gallina? Ma a questo punto forse non è neanche così importante trovare la risposta a tale quesito. In fondo ormai a poco a poco il senso civico, anche se magari inconsciamente indotto dal timore alla punizione, è alla fine entrato nel loro DNA. Su alcuni segnali stradali che indicano il limite di velocità consentito, oltre al numero che lo identifica si può anche leggere "this is the law". Ossia: questo limite non è un qualcosa di capriccioso o un suggerimento, ma "è la legge", come a voler dire, e quindi "è veramente e semplicemente da rispettare"! Curioso no?

dollaro. Allorché Piero mi racconta che la settimana scorsa la figlia, di sera e mentre pioveva, si era diretta ad un telefono pubblico da strada -cellulari non ne esistevano ancora- per fare una telefonata. Aveva introdotto una prima monetina da 0,25 cents e non aveva ricevuto la linea, quindi ne aveva introdotto una seconda e di nuovo niente linea: era guasto. Per fortuna affianco ce n'era un altro di telefono pubblico dal quale, per prima cosa, chiama al numero gratuito della società telefonica, chiaramente segnalato, per informare che l'altro telefono del quale aveva diligentemente annotato il numero di identificazione anch'esso chiaramente segnalato, era guasto. L'operatrice con tono fiscale le chiede di raccontare esattamente tutti i dettagli dell'accaduto e quindi il nome cognome ed indirizzo di residenza. Chiuso l'episodio, fatta la telefonata, e buona notte. Dopo esattamente quattro giorni arriva a casa una busta della società telefonica con il famigerato assegno da 0,50 cents e con una lettera succinta che spiegava dell'avvenuta riparazione del telefono guasto e del rimborso dovuto per le due monetine pagate senza il corrispettivo servizio.... Interessante no?

E concludo con un aneddoto ed una breve riflessione, indotta dallo stesso aneddoto. Anni fa un acuto venezuelano amico mio, per spiegarmi sinteticamente la differenza tra gli americani degli Stati Uniti e gli americani del Sudamerica, ed ovviamente il concetto sarebbe ben valso anche per noi, mi raccontò che dopo un naufragio approdarono su un'isolotto deserto ed assolato dei Caraibi -immagino come quello meraviglioso di Tortola di fronte all'isola San Thomas sul quale mi ha scaricato qualche giorno fa la nave da crociera assieme a tutti gli 11 della mia squadra festeggiatrice del 60° anniversario della mia nascita- due uomini: uno statunitense ed un sudamericano, credo quest'ultimo fosse argentino di origini napoletane o pugliesi.

Lo statunitense era un impiegato di mezza età mentre il sudamericano era più giovane, quasi un ragazzotto, aitante e di mestiere faccendiere. Non si sa bene come andarono esattamente le cose, ma sta di fatto che dopo circa una settimana dall'approdo si era raggiunto il seguente equilibrio: lo statunitense aveva il compito di raccogliere i frutti selvaggi reperibili, cercare molluschi e quant'altro di commestibile vi potesse essere sulle rive, raccogliere la pochissima acqua che gocciolava da qualche avara sorgente che

bisognava andare ad incontrare su per l'impervia collina adiacente, accendere il fuoco di sera etc., etc., perché da ragazzo era stato scout e tutte quelle cose, più o meno ricordava come si dovessero fare. Il faccendiere sudamericano si era invece autoassegnato il compito di studiare di sera le stelle e le costellazioni per cercare di identificare l'esatta posizione geografica dell'isolotto, visto che lui da ragazzo era stato appassionato di astronomia e quindi ne sapeva abbastanza, poi per il resto poteva fare ben poco perché si sentiva depresso e, sfortunatamente, durante le vicissitudini del naufragio doveva anche aver preso inavvertitamente qualche colpo su una delle gambe che gli faceva ancora così tanto male che quasi non riusciva a camminare.

Dopo qualche altro giorno, sullo stesso isolotto approdò una scialuppa di salvataggio con una dozzina di altri naufraghi miracolosamente sopravvissuti, metà sudamericani e metà statunitensi. Anche qui non si sa bene come siano andate esattamente le cose, ma sta di fatto che i due gruppi decisero di separarsi. Trascorsero così le settimane ed i mesi fino a quando i naufraghi statunitensi furono avvistati da una nave, grazie al sistema di segnalazione che avevano ideato e posizionato: erano in buon stato di salute, avevano organizzato una comunità ordinata e lavorando a rotazione avevano costruito un rifugio, coltivato un orto, etc. Naturalmente ci si preoccupò di andare a soccorrere anche i naufraghi che si erano stabiliti dall'altra parte dell'isolotto: erano tutti vivi anche se un po' malandati, dormivano alle intemperie e mangiavano saltuariamente, si era creata qualche inimicizia nel gruppo però anche loro si erano ben organizzati: avevano creato due o tre commissioni, una per i servizi, un'altra per la sicurezza, un'altra per qualcos'altro, un disgraziato si era ammalato e non poteva far nulla, ma alcuni erano convinti che si trattasse solamente di uno sfaticato che fingeva di star male per non lavorare, mah, chissà!

Caro Gianfranco concluse il mio amico, questa è la differenza che ti volevo spiegare: Uno scugnizzo sudamericano può anche "far fesso" un dottore statunitense, di fatto spesso con un'apparenza da scout nonostante l'età. Ma più statunitensi messi assieme, come comunità prevarranno sempre e di gran lunga su un insieme di sudamericani, con la disciplina, la solidarietà, l'educazione, con insomma il senso civico. Ebbene amici miei, mai la furbizia, l'individualismo e la scarsa educazione civica hanno reso grande un intero popolo, ve lo posso giurare!

certo al solo rispetto delle cose altrui, che non sarebbe poi così poca cosa, anzi: dimenticare di chiudere a chiave l'auto parcheggiata per strada con dentro una laptop relativamente in vista e ritrovare dopo un paio d'ore l'auto e la laptop, ...a me che vivo in Sudamerica fa veramente tanta invidia!

Gli americani, è luogo comune, rispettano rigorosamente le file, tutte le file: a piedi ed in auto, al coperto ed alle intemperie, nel pubblico e nel privato, non usano mai i gomiti e né qualcuno esercita precedenze di favore sulla base di conoscenze, amicizie, parentele, appartenenze, o quant'altro. E qui verrebbe naturale parlare di raccomandazioni e di meritocrazia, ma il capitolo sarebbe troppo doloroso, quindi meglio saltare per questa volta.

Gli americani, non solo non si appropriano allegramente delle cose altrui lasciate incustodite, ma non si appropriano neanche del sapere altrui: a scuola non si copia! E non perché la sorveglianza sia molto rigorosa o tecnologicamente sofisticata, ma semplicemente perché non è etico farlo. Copiare un compito o un esame

equivale a dire formalmente una bugia, quella di affermare di aver risolto un problema senza che sia vero, e questo tipo di bugia è considerato gravissimo. Mio figlio Juan Francisco, prima di iniziare a studiare ingegneria al Politecnico di Torino ha frequentato il primo anno dell'accademia navale mercantile dello stato del Massachusetts, la MMA (Massachusetts Maritime Academy) di Cape Code nell'anno accademico 1995-96, perché voleva perfezionare il suo inglese e voleva fare una esperienza singolare. Mentre lui frequentava quell'accademia, un suo collega cadetto americano dell'ultimo anno, in procinto quindi di laurearsi, fu espulso definitivamente dall'accademia senza possibilità di appello, perché si scoprì che aveva copiato in un esame.

Per strada negli Stati Uniti non si gettano od abbandonano rifiuti di nessun genere ed in nessuna circostanza: non dalla finestra di casa, non dopo il picnic nel parco o sulla spiaggia, non durante lo spettacolo in piazza o allo stadio o al cinema, non dalle viscere dei propri cani, non dal finestrino dell'auto, e così via. Certo, si potrà dire perché le multe sono salassime, ed è vero: negli Stati Uniti

" QUESTA E' LA LEGGE "





Gianfranco Perri

Residente in Via Da Brindisi
Oggi scrive da San Thomas
la bellissima isola Caraibica
... agli amici brindisini

Parlando... “bene”... degli americani
in controcorrente e senza polemiche
e magari, scoprendo cose da imitare

SENZACOLONNE del 11 Ottobre 2011:

Quando suonavamo alla base Usaf
viaggio nel futuro

«Gli Stati Uniti ieri e oggi visti dai noi italiani di Brindisi»

Caro Direttore Gianmarco,

Sul gruppo fb “Musicisti Brindisini Anni 50-60-70” con vari amici abbiamo in questi giorni ricordato una bella serata di tanti anni fa trascorsa alla base U.S.A.F. di San Vito dei Normanni, ritornata in questi giorni nuovamente alla ribalta dei brindisini in ben più tristi circostanze. Era fine ottobre 1966 quando avevo appena compiuto 15 anni proprio come oggi ne ho appena compiuti 60, a ben altre latitudini. Credo ricorresse la tradizionale festa americana di Alloween -la notte delle streghe- che si celebra ogni anno l’ultima domenica di ottobre, una gran festa da ballo in cui loro si mascherano come lo facevamo noi ai veglioni di carnevale. I Marines, il mio complesso beat, animava quella serata e ci siamo anche ricordati di un episodio del quale io fui l’involontario protagonista allorché, quando arrivammo alla base americana nel tardo pomeriggio piovoso di quell’ottobre con il furgoncino pieno dei nostri strumenti musicali, ci informarono che la sala da ballo non era ancora disponibile e che dovevamo per questo aspettare una mezz’oretta prima di poter montare gli strumenti e quindi, ci invitarono a passare ad una specie di mensa offrendoci di ristorarci ...tanto, anche se già aperta, era ancora quasi vuota e gli avventori americani non sarebbero arrivati in massa prima di per lo meno una buona mezz’ora.

Non ce lo facemmo ripetere due volte e con l’appetito proprio dei teenagers ci rifocillammo allegramente stimolati anche dal self-service e dalla curiosità indotta dall’assaggio di alcune pietanze americane, non proprio tipiche della nostra cucina di casa. La mezz’oretta trascorse velocemente e già i primi frequentatori americani della mensa erano cominciati ad arrivare in buon numero: militari, ma anche civili, uomini donne ed anche bambini ed adolescenti, insomma tutta una gamma completa di americani rumorosi e vociferanti che si accomodavano in ordine sparso ai vari

tavoli, anche quelli piú prossimi al nostro. Raccogliemmo i nostri avanzi da depositare nelle pattumiere apposite, i nostri impermeabili, giacche e quant'altro ed andammo frettolosamente via. La sala da ballo era già disponibile e ci attendeva l'importante e delicato compito del montaggio degli strumenti e della loro messa a punto per la serata.

La serata stava trascorrendo nel migliore dei modi, animatissima da un pubblico molto allegro e soddisfatto delle nostre prestazioni musicali, quando d'improvviso venni colto dal panico: non ricordavo di aver preso con me, dalla mensa, il mio borsello. Ve li ricordate quei ridicoli anche se utili borselli? Non era un granché come qualità ed era anche molto piccolo ma, ...accidenti, in quell'occasione era abbastanza pieno di soldi, dei soldi del complesso del quale fungevo da tesoriere. Anche se fui tentato di abbandonare il mio basso in piena esibizione per precipitarmi a controllare se per caso mi stessi sbagliando e magari il borsello fosse miracolosamente al suo posto tra le mie cose, riuscii ad arrivare alla fine del pezzo e chiesi di fare un breve intervallo. Saltai come una gazzella dalla pedana ed i miei amici supposero che stessi correndo al bagno.

Il mio panico purtroppo aveva avuto tutta la ragione di essere, il borsello non era da nessuna parte e corsi dall'americano che ci aveva accolto al nostro arrivo al quale spiegai, immagino senza poter dissimulare in volto l'eccitazione, che avevo dimenticato il borsello alla mensa chiedendogli se qualcuno glielo avesse portato. Lui grassottello ed impassibile, me lo ricordo benissimo, e quasi sornione, mi dice di no e che comunque ormai la mensa era chiusa e di non preoccuparmi che alla fine della serata lui mi avrebbe portato lí a prendere il mio borsello. Ma come? Dissi tra me e me. Alla fine della serata? E poi se nessuno glielo aveva portato, allora voleva dire che non l'avrei ormai ritrovato e che quindi era irrimediabilmente perduto: un piccolo borsello con parecchi soldi, in un posto pubblico cosí anonimamente affollato, dopo piú di tre ore, impossibile, ormai era tutto perduto, un gran bel guaio, quasi una tragedia. Tornai nella sala da ballo, informai gli amici, la serata per noi non fu piú la stessa di prima, ma naturalmente suonammo fino alla fine e quindi, quasi tanto per non lasciar perdere, tornai dall'americano che ritrovai abbastanza sonnecchiante e gli ricordai che mi aveva promesso di accompagnarmi alla mensa ed aprirmi la porta.

Ah! Si certo, me ne ero scordato, vieni ...andiamo a prendere il borsello che hai lasciato lí e, sempre con la sua aria un pó troppo placida, si avvió mentre io lo seguivo con la mia incavolatura anche un pó accentuata da quella sensazione di assoluto menefreghismo e comunque di mancanza di solidarietà che ero sicuro di star leggendo nell'atteggiamento dell'americano.

Entrammo, accese la luce, il mio sguardo si posó su quello che era stato il nostro tavolo, e ... naturalmente il borsello non c'era. Mi stavo accingendo al dietro front quando l'americano mi guarda e dice: Dove lo hai lasciato? ...No, non c'è, abbiamo cenato su quel tavolo lí, ma non c'è. L'americano si dirige deciso verso il tavolo, si guarda intorno, guarda per terra, smuove le sedie piú prossime, poi con l'indice segnala una sedia poco distante da lui e dice: É quello, no? Corro verso la sedia segnalata ed il mio borsello era lí, intatto. Lo presi di impeto e dipingendo un gran sorriso sul mio volto dissi: Sì, sì, grazie. Tornai di corsa dagli amici che avevano finito di smontare gli strumenti e comunicai loro la buona notizia: fu festa grande per tutti, un avvenimento eccezionale, un favoloso colpo di fortuna, praticamente una vincita alla lotteria!

Ebbene, solamente dopo tantissimi anni avrei capito che non si era trattato in assoluto di un avvenimento eccezionale né di un favoloso colpo di fortuna, ed avrei anche capito che l'atteggiamento di quell'americano non era stato di menefreghismo, ma la sua era stata la naturale reazione di chi é semplicemente convinto che non stia accadendo nulla di particolarmente grave o sgradevole: per lui non c'era stato nulla di anormale, ...se uno dimentica un oggetto proprio in un luogo pubblico delimitato, deve semplicemente tornare a riprenderselo, indipendentemente dal

valore della cosa ed indipendentemente dalla quantità di persone presenti o transitanti sulla scena della dimenticanza!

Tutto quello lo compresi quando cominciai a frequentare con una certa regolarità gli Stati Uniti a partire dal dicembre del 1981, prima saltuariamente da semplice turista visitando con la famiglia la Florida, New York, le cascate del Niagara, le piste da sci dello stato di Vermont, New Orleans, Las Vegas, Chicago, Boston, l'Alaska, lo stato di Maine, e poi via via sempre con maggior frequenza fino a che durante gli ultimi dieci anni ho molto spesso visitato San Francisco dove mio figlio Juan Francisco ha studiato ed ora vi lavora avendo messo su casa con una bellissima bambina, ed ho anche preso una abitazione stabile a Miami dove vive mia figlia Andreina con le sue due bellissime bambine: di fatto trascorro ormai vari mesi all'anno in quella parte di mondo.

Perché quindi parlare "bene" degli americani e perché parlarne "in controcorrente e senza polemiche"? Ma perché son certo di poter così rendere un buon servizio informativo, magari forse alla fine anche da qualcuno apprezzato, ai miei tanti amici italiani dai quali ho in più occasioni dovuto ascoltare, quasi sempre in buona fede, apprezzamenti diciamo "poco lusinghieri" nei confronti degli americani, in una sorta di sport alla moda ed in mezzo ad una totale confusione e sovrapposizione di concetti, tra popoli e governi, tra politica e civismo, tra cultura ed educazione. Apprezzamenti quelli però sempre, o quasi immancabilmente, fondati sulla totale assenza di una qualche conoscenza diretta di quel paese d'oltre oceano e fondati quindi, e ripeto in buona fede nella maggioranza dei casi, sul sentito dire, sull'aver letto sul giornale, sull'aver visto in televisione, anche se spesso però imboccati, mi consta per aver anch'io letto quei giornali ed ascoltato quelle televisioni, da chi per ignoranza o per mestiere ed interesse, fa disinformazione.

E poi mi vien di parlarne su queste pagine brindisine anche pensando che facendolo mi riesca magari di stimolare un sano senso di sfida a non mollare tra quei tanti giovani amici che di fronte alle molteplici tristi manifestazioni giornaliera, sentono spesso di aver perso ogni speranza di poter assistere ad un riscatto civico dei propri concittadini e della propria città: coraggio, si tratta di cose relativamente semplici, se sono possibili in altre latitudini saranno, per lo meno in parte, possibili anche qui, non demordiamo!

E comunque chiarisco da subito ed a scanso di equivoci, che sono serenamente convinto e cosciente del fatto che di certo son moltissime e di varia natura e peso le critiche che si possono e si devono legittimamente indirizzare agli Stati Uniti, ai loro governi, alle loro istituzioni, alle loro politiche, alle loro leggi, alle loro azioni e quant'altro. Io stesso potrei scrivere ben più numerose pagine su tali argomenti, ma mi son riproposto in questa occasione di contribuire a colmare quello che considero sia, tra i miei concittadini, un vuoto di informazione ingiustificato ed ingiusto nei confronti degli uomini e delle donne di quel paese americano.

Mi ripropongo anche di non scrivere per aver sentito dire, ma di raccontare unicamente alcune delle mie simpatiche esperienze dirette, e del resto trovo in questo senso difficoltà solamente in selezionarle tra le tante di cui dispongo. E sì, perché parlando di dimenticanze io ho la fortuna di avere una moglie le cui qualità mi permettono di poter attingere con facoltà di scelta dal suo abbondante repertorio, americano in questo caso.

I miei tre figli hanno imparato da piccoli a sciare tra i bellissimi paesaggi nevati dello stato di Vermont, più vicino a Caracas rispetto alle nostre ancor più belle montagne alpine ed appenniniche. Esiste nel nord dello stato di Vermont un pittoresco paesino di montagna chiamato Stowe ed in quella fredda sera di dicembre del 1993 eravamo andati tutti a cena presto, felicemente stanchi dopo la lunga giornata trascorsa sugli sci. Quando andammo via il ristorante era ancora abbastanza affollato e c'era anche qualche cliente in attesa di essere sistemato per la cena. Stava

nevicando leggermente ed al mattino seguente, domenica, dovevamo ripartire per la seguente tappa di quelle vacanze natalizie. L'albergo distava qualcosa piú di un'ora e, arrivati praticamente a metà strada, Mariana mia moglie, esclama freddamente: Ho dimenticato la borsetta appesa alla sedia del ristorante, con soldi e carta di credito, ...quella borsetta é praticamente nuova, un recente regalo certo di valore ragguardevole. Che si fa? É tardi, domattina dobbiamo partire dall'albergo in direzione opposta a quella del ristorante che non sappiamo se aprirá né sappiamo a che ora. I cellulari non sono ancora cosí a portata di mano e non possiamo neanche essere sicuri che il ristorante sará ancora aperto e soprattutto, le probabilità di ritrovare la borsetta dopo quell'ora e piú che sarebbe trascorsa tra l'uscita e l'eventuale ritorno al ristorante, sono decisamente basse, anzi nulle direi! Propongo rinunciare, raggiungere l'albergo, annullare la carta di credito e dimenticarsi della borsetta. ...Tutto sommato non é poi una gran tragedia.

Mariana non é d'accordo per via della sua bella e nuova borsetta e, dopo una rapida e democratica votazione, si decide per 3 a 2 di ritornare al ristorante alla ricerca della borsetta. Il percorso del ritorno naturalmente é, o pare essere, piú lungo di quanto avevamo stimato, per strada non si incontra quasi nessuno, le luci delle poche case quasi tutte spente, ...gli americani cenano molto presto, tra le 5 e le 6 e d'inverno in campagna vanno a letto presto. Dopo l'ennesima curva dietro la quale ci sarebbe dovuto essere il ristorante che non c'era, finalmente lo intravediamo: non ci sono piú automobili parcheggiate ...cattivo segnale, le luci sono molto fievoli, quasi spente, credo proprio che abbiamo fatto buca. Però sotto la porta in penombra c'è qualcuno che si muove ...ma si, é la cameriera che ci aveva servito la cena, una giovane biondina e scolorita, é appena venuta fuori dalla porta ed agita le mani in segnale di saluto verso di noi, é abbastanza intirizzita ed ha in mano la borsetta! Ci spiegó, con tono molto rammaricato e quasi come volendosi scusare, che un cliente gliela aveva consegnata, che non sapeva dove eravamo alloggiati, che il giorno dopo il ristorante sarebbe rimasto chiuso, che l'ora della chiusura era già trascorsa da circa un quarto d'ora e che lei, presentando che saremmo ritornati a prendere la borsetta, aveva chiesto al manager di lasciarla ad aspettarci e che dopo il nostro arrivo avrebbe chiuso lei il ristorante. Tutto qui, ed era tanto contenta perché non si era sbagliata! Che dire? Naturalmente nulla, in quel momento ci mancarono le parole, prendemmo la borsetta con un semplice grazie e sperando solo di averle trasmesso con almeno lo sguardo la nostra profonda allegria e gratitudine. Ma del resto quella ragazza non si attendeva di certo molto altro, per lei era tutto normale: che la borsetta gli fosse stata consegnata intatta da uno dei clienti, che lei ce l'avesse consegnata allo stesso modo, e che per far ciò lei avesse atteso fuori orario il nostro probabile arrivo nonostante la notte fredda e ritardando il suo rientro a casa dopo aver concluso la sua giornata di lavoro.

Ma adesso ne racconto una piú simpatica, ed anche piú breve, l'ultima di questo che potrebbe essere un lunghissimo filone. Il mio terzo figlio Roberto che adesso vive e lavora a Madrid, é stato da adolescente un pó, diciamo, troppo vivace, e su consiglio dei suoi maestri decidemmo che a 14 anni gli avrebbe giovato frequentare un anno scolastico in una scuola militare, un pó di disciplina gli avrebbe fatto proprio bene e cosí: a Valley Forge una gloriosa accademia militare liceale in Pensilvania. Mariana ed io lo andammo a visitare durante tre giorni in occasione della cerimonia di chiusura dei loro campionati sportivi: un campus bellissimo ed elegantissimo, tra enormi prati verdi impeccabilmente curati e tanta disciplina. Erano i primi di novembre del 1996, non faceva ancora troppo freddo ed alloggiammo in un resort poco distante dall'accademia, dove in quei giorni alloggiavano anche molte altre famiglie americane in visita ai loro cadetti. Trascorso nel migliore dei modi quel piacevole soggiorno, arrivó il giorno della partenza: lunedì mattina alle 8 in punto, imboccando subito la vicina autostrada, verso l'aeroporto distante una cinquantina di chilometri dall'albergo e per fortuna in senso opposto all'intensissimo traffico di quell'ora di punta. Poco prima di raggiungere l'aeroporto, la solita laconica notizia di Mariana: Ho dimenticato in albergo il giacchino di cashimire, forse in stanza, forse alla reception, forse lungo il percorso dalla reception

all'auto. Che fare? Questa volta non ci sono alternative, il traffico in senso contrario é intensissimo ed il tempo a disposizione prima della partenza dell'aereo non consente di ritornare in albergo a prendere il pregiato giacchino, pazienza!

Dopo qualche giorno dal nostro rientro a Caracas, Roberto telefonicamente ci racconta: Mamma, ma non lo sai che la tua taglia é un pó piccola per me? E poi che le giacche da donna abbottonano al rovescio di quelle da uomo? Grazie tante ma no era proprio il caso che tu mi regalassi il tuo giacchino di cashimire, anche se qui ora fa veramente tanto freddo! Stava scherzando naturalmente, ma ci stava raccontando esattamente quello che gli era passato per la mente al vedersi recapitare un pacchettino postale, afrancato e con un mittente manoscritto sconosciuto, con dentro il giacchino di cashimire di sua madre. Poi però aveva letto il bigliettino manoscritto che lo accompagnava: Sono il consierge del Resort... e questo giacchino mi é stato consegnato da un cliente dell'albergo che lo ha trovato a terra nel parcheggio, io ho riconosciuto essere quello della signora Perri che aveva appena lasciato l'albergo e che so vive in Venezuela ed alla quale pertanto non mi é possibile farlo recapitare. Tu dovresti essere il figlio dei signori Perri che so erano in visita all'accademia di Valley Forge e pertanto ti sto inviando il giacchino affinché tu lo possa riconsegnare a tua madre. Saluti John! ...Incredibile no?

Ma questi episodi certamente non isolati, ve lo posso assicurare, non sono neanche casuali e denotano infatti tutto un articolato atteggiamento civico che non si limita certo al solo rispetto delle cose altrui, che non sarebbe poi cosí poca cosa, anzi: dimenticare di chiudere a chiave l'auto parcheggiata per strada con dentro una laptop relativamente in vista e ritrovare dopo un paio d'ore l'auto e la laptop, ...a me che vivo in Sudamerica fa veramente tanta invidia!

Gli americani, é luogo comune, rispettano rigorosamente le file, tutte le file: a piedi ed in auto, al coperto ed alle intemperie, nel pubblico e nel privato, non usano mai i gomiti e né qualcuno esercita precedenze di favore sulla base di conoscenze, amicizie, parentele, appartenenze, o quant'altro. E qui verrebbe naturale parlare di raccomandazioni e di meritocrazia, ma il capitolo sarebbe lungo ed il paragone sarebbe troppo doloroso, quindi meglio saltare per questa volta.

Gli americani, non solo non si appropriano allegramente delle cose altrui lasciate incustodite, ma non si appropriano neanche del sapere altrui: a scuola non si copia! E non perché la sorveglianza sia molto rigorosa o tecnologicamente sofisticata, ma semplicemente perché non é etico farlo. Copiare un compito o un esame equivale a dire formalmente una bugia, quella di affermare di aver risolto un problema senza che sia vero, e questo tipo di bugia é considerato gravissimo. Mio figlio Juan Francisco, prima di iniziare a studiare ingegneria al Politecnico di Torino ha frequentato il primo anno dell'accademia navale mercantile dello stato del Massachusetts, la MMA (Massachusetts Maritime Academy) di Cape Code nell'anno accademico 1995-96, perché voleva perfezionare il suo inglese e voleva fare una esperienza singolare. Mentre lui frequentava quell'accademia, un suo collega cadetto americano dell'ultimo anno, in procinto quindi di laurearsi, fu espulso definitivamente dall'accademia senza possibilitá di appello, perché si scoprí che aveva copiato in un esame.

Per strada negli Stati Uniti non si gettano od abbandonano rifiuti di nessun genere ed in nessuna circostanza: non dalla finestra di casa, non dopo il picnic nel parco o sulla spiaggia, non durante lo spettacolo in piazza o allo stadio o al cinema, non dalle viscere dei propri cani, non dal finestrino dell'auto, e cosí via. Certo, si potrà dire perché le multe sono salatissime, ed é vero: negli Stati Uniti non solamente si esercita la certezza della pena, ma anche la quasi certezza che l'infrazione commessa sia individuata. Quando guidando viene il dubbio di aver forse commesso un'infrazione, magari leggera, vien quasi automaticamente di guardare nello specchio retrovisore per verificare se per caso ci sia qualche auto o moto della polizia in zona, ...ebbene il 90% delle volte quell'auto o

quella moto c'è. Sembra incredibile, ma è proprio vero, c'è sempre tanta polizia: municipale, stradale, statale, federale e quant'altro. Ma allora non è che i cittadini statunitensi siano particolarmente corretti, è solo che hanno timore della polizia e sanno inoltre che la polizia c'è sempre e che le infrazioni si pagano! Ebbene sì, tutto vero, ma chi può sapere se è nata prima l'educazione civica o il castigo all'infrazione? L'uovo o la gallina? Ma a questo punto forse non è neanche così importante trovare la risposta a tale quesito. In fondo ormai a poco a poco il senso civico, anche se magari inconsciamente indotto dal timore alla punizione, è alla fine entrato nel loro DNA. Su alcuni segnali stradali che indicano il limite di velocità consentito, oltre al numero che lo identifica si può anche leggere "this is the law". Ossia: questo limite non è un qualcosa di capriccioso o un suggerimento, ma "è la legge", come a voler dire,... e quindi "è veramente e semplicemente da rispettare"! Curioso no?

È risaputo che negli Stati Uniti le tasse si pagano, puntualmente ed improrogabilmente, e che la loro evasione comporta la galera effettiva, tutti ricordano che Al Capone fu finalmente arrestato e imprigionato per evasione fiscale, e non è certo il solo caso eclatante. Però esiste anche la contropartita ed i soldi, dallo stato e non solo dallo stato, ai cittadini vengono anche celermente restituiti. Ed a questo proposito un ultimo simpatico e sintomatico episodio: Stavo visitando in una cittadina del Connecticut un amico italiano, il bravo geologo Piero Feliziani, romano, anzi laziale perché in gioventù aveva giocato in Serie B con la Lazio. Anche lui era in vacanza negli Stati Uniti in quel dicembre del 1987 in visita ad una delle sue figlie che lì ci viveva da moltissimi anni, ed io lo andai a visitare proprio a casa di sua figlia. Nel bel mezzo della chiacchierata mi dice di seguirlo nello studio perché mi vuol mostrare un quadro da lui appena ritirato dal corniciaio. Il quadro incorniciava un assegno, il beneficiario dell'assegno era la figlia di Piero, il traente (colui che stava pagando) dell'assegno la compagnia telefonica del Connecticut, l'importo dell'assegno 0,50 centesimi di dollaro. Allorché Piero mi racconta che la settimana scorsa la figlia, di sera e mentre pioveggiava, si era diretta ad un telefono pubblico da strada -cellulari non ne esistevano ancora- per fare una telefonata. Aveva introdotto una prima monetina da 0,25 cents e non aveva ricevuto la linea, quindi ne aveva introdotto una seconda e di nuovo niente linea: era guasto. Per fortuna affianco ce n'era un altro di telefono pubblico dal quale, per prima cosa, chiama al numero gratuito della società telefonica, chiaramente segnalato, per informare che l'altro telefono del quale aveva diligentemente annotato il numero di identificazione anch'esso chiaramente segnalato, era guasto. L'operatrice con tono fiscale le chiede di raccontare esattamente tutti i dettagli dell'accaduto e quindi il nome cognome ed indirizzo di residenza. Chiuso l'episodio, fatta la telefonata, e buona notte. Dopo esattamente quattro giorni arriva a casa una busta della società telefonica con il famigerato assegno da 0,50 cents e con una lettera succinta che spiegava dell'avvenuta riparazione del telefono guasto e del rimborso dovuto per le due monetine pagate senza il corrispettivo servizio.... Interessante no?

E concludo con un aneddoto ed una breve riflessione, indotta dallo stesso aneddoto. Anni fa un acuto venezuelano amico mio, per spiegarmi sinteticamente la differenza tra gli americani degli Stati Uniti e gli americani del Sudamerica, ed ovviamente il concetto sarebbe ben valso anche per noi, mi raccontò che dopo un naufragio approdarono su un'isolotto deserto ed assolato dei Caraibi -immagino come quello meraviglioso di Tortola di fronte all'isola San Thomas sul quale mi ha scaricato qualche giorno fa la nave da crociera assieme a tutti gli 11 della mia squadra festeggiatrice del 60° anniversario della mia nascita- due uomini: uno statunitense ed un sudamericano, credo quest'ultimo fosse argentino di origini napoletane o pugliesi.

Lo statunitense era un impiegato di mezza età mentre il sudamericano era più giovane, quasi un ragazzotto, aiutante e di mestiere faccendiere. Non si sa bene come andarono esattamente le cose, ma sta di fatto che dopo circa una settimana dall'approdo si era raggiunto il seguente equilibrio: lo

statunitense aveva il compito di raccogliere i frutti selvaggi reperibili, cercare molluschi e quant'altro di commestibile vi potesse essere sulle rive, raccogliere la pochissima acqua che gocciolava da qualche avara sorgente che bisognava andare ad incontrare su per l'impervia collina adiacente, accendere il fuoco di sera etc., etc., perché da ragazzo era stato scout e tutte quelle cose, più o meno ricordava come si dovessero fare. Il faccendiere sudamericano si era invece autoassegnato il compito di studiare di sera le stelle e le costellazioni per cercare di identificare l'esatta posizione geografica dell'isolotto, visto che lui da ragazzo era stato appassionato di astronomia e quindi ne sapeva abbastanza, poi per il resto poteva fare ben poco perché si sentiva depresso e, sfortunatamente, durante le vicissitudini del naufragio doveva anche aver preso inavvertitamente qualche colpo su una delle gambe che gli faceva ancora così tanto male che quasi non riusciva a camminare.

Dopo qualche altro giorno, sullo stesso isolotto approdò una scialuppa di salvataggio con una dozzina di altri naufraghi miracolosamente sopravvissuti, metà sudamericani e metà statunitensi. Anche qui non si sa bene come siano andate esattamente le cose, ma sta di fatto che i due gruppi decisero di separarsi. Trascorsero così le settimane ed i mesi fino a quando i naufraghi statunitensi furono avvistati da una nave, grazie al sistema di segnalazione che avevano ideato e posizionato: erano in buon stato di salute, avevano organizzato una comunità ordinata e lavorando a rotazione avevano costruito un rifugio, coltivato un orto, etc. Naturalmente ci si preoccupò di andare a soccorrere anche i naufraghi che si erano stabiliti dall'altra parte dell'isolotto: erano tutti vivi anche se un pò malandati, dormivano alle intemperie e mangiavano saltuariamente, si era creata qualche inimicizia nel gruppo però anche loro si erano ben organizzati: avevano creato due o tre commissioni, una per i servizi, un'altra per la sicurezza, un'altra per qualcos'altro, un disgraziato si era ammalato e non poteva far nulla, ma alcuni erano convinti che si trattasse solamente di uno sfaticato che fingeva di star male per non lavorare, mah, chissà!

Caro Gianfranco concluse il mio amico, questa è la differenza che ti volevo spiegare: Uno scugnizzo sudamericano può anche "far fesso" un dottore statunitense, di fatto spesso con un'apparenza da scout nonostante l'età. Ma più statunitensi messi assieme, come comunità prevarranno sempre e di gran lunga su un insieme di sudamericani, con la disciplina, la solidarietà, l'educazione, con insomma il senso civico.

Ebbene amici miei, mai la furbizia, l'individualismo e la scarsa educazione civica hanno reso grande un intero popolo, ve lo posso giurare!



La grande antenna della Base U.S.A.F. di San Vito dei Normanni



“QUESTA E’ LA LEGGE”:
Una frase laconica ma di un profondo significato per gli statunitensi. E per noi?



Bay Beach nell’isola caraibica di San Thomas - Isole Vergini Americane

La Base U.S.A.F. di San Vito dei Normanni



Musicisti Brindisini Anni 50-60-70

Nikola Poli Nella base U.S.A.F. iniziai a suonare nel '64, tutti i venerdì e sabato per diversi anni col gruppo I Moderni nell'Official Club (adibito poi a radio privata americana sui 108.5 mhz) grazie all'impresario, console italiano Ravaglioli. In seguito con Temy & New Crickets nell' N.C.O. Club, e ci tengo anche a ricordare l'impresario "Lorenzo" (suocero del nostro amico Marco Sciarra). Prima che chiudesse la Base suonai da solo con un loro piano tipo Far West in un club privato per Ufficiali "Hide Way". Quanto tempo ho trascorso frequentando la base, diciamo forse una trentina d'anni! A voi amici musicisti brindisini altri commenti con i ricordi che sicuramente non vi mancheranno!

Marzia Libardo Sì hai ragione, sono tanti i ricordi caro Nikola. Anche io ho vissuto i tempi della base all'Official Club, più da ospite che da partecipante. Andavo a ballare e mi divertivo tanto: un piccolo aspetto del mondo americano che a quei tempi ci appariva tutto big e wonderful!

Franco Sgura Vero Nikó, tanti ricordi, ed eravamo fortunati ad avere la possibilità di suonare e naturalmente ascoltare la loro musica in primis di tutte le hit Americane non da tutti. Bellissimo! Io ci ho suonato tantissimi anni, basta immaginare che avevo nove anni quando entrai con Temy. Il gruppo si chiamava La grande crisi. Insomma tanti ricordi bellissimi e una vita vissuta con americani che andavano e altri che arrivavano e tra questi c'erano bravi musicisti con i quali abbiamo stretto amicizia e si era istaurato un rapporto bellissimo. Che dire, tanta nostalgia e tanta buona musica che non si suona più peccato!

Marco Sciarra Serate bellissime, con buona musica live!

Gianfranco Perri Grazie Niko' per rispolverare tanti bei ricordi. Alla Base USAF ci suonammo alcune volte anche noi I Marines intorno al 1966. L'ambiente era molto piacevole e le serate con gli americani molto divertenti. In una di quelle ricordo la presenza di un illusionista e tra i suoi vari numeri, quello in cui al volontario malcapitato dopo l'ipnosi offriva una gran bella cipolla descrivendola come una mela della California da mordere con avidità. Poi in piena fase di masticazione svegliava il malcapitato... Immaginatevi il divertimento di tutti, meno uno!

Nikola Poli Spero che non sia capitato proprio a qualcuno dei Marines!

Gianfranco Perri No, il malcapitato del giochetto era un americano, era un ufficiale di colore, ed era sí dei Marines, però di quelli che vanno in guerra mentre noi solo facevamo all'amore, Hahaha!

Nikola Poli Un pomeriggio presi al volo una bicicletta parcheggiata vicino al locale per andare in un altro club privato di ragazzi e mi vidi seguito subito dalla cadillac della polizia con i lampeggianti. Moh mi rrestunu pensai, ma erano amici militari che di solito stavano all'ingresso alla sbarra e mi sentii dire col megafono: Addò sta vai? Hahah, pregandomi di riportare la bicicletta al suo posto!

Efisio Panzano Un altro pomeriggio del 4 di luglio, festa nazionale americana, noi suonavamo sulla Main Street della base. Il palco era un rimorchio militare americano, lunghissimo ma non molto alto da terra, mentre ai lati della strada c'erano degli stands con tiro a segno e giochi vari in cui gli ufficiali, per beneficenza, si prestavano a fare da bersaglio ai tiri dei soldati; non mancavano gli stands gastronomici messicani, proprio come nelle nostre feste patronali. Mentre ci stavamo dando dentro di brutto, il finale del nostro impianto di amplificazione incominciò a fumare per il troppo lavoro e un odore di bruciato si sparse per l'aria. Per fortuna era l'ultimo pezzo prima della pausa, così decidemmo di fare un rapido salto a Brindisi e sostituirlo e ci trovammo immersi in una incredibile avventura da tipico telefilm americano. Sul lungo viale che portava all'uscita, nei pressi della banca, una macchina americana della Polizia lunga almeno 5 metri, sbarrava la strada di traverso con i lampeggianti accesi. Dietro l'auto due agenti inginocchiati, colt in pugno, intimavano l'alta a dei rapinatori incappucciati.

Pino Sammarco Nikò, ti ricordi quando suonammo con quel complesso americano dove il nero Ivan suonava il sax e dove le cantanti erano tutte di colore?

Nikola Poli Molto bravo Ivan al sax, suonò in America anche con Otis Redding prima dell'incidente dell'aereo e poi anche con Wilson Pickett. Ma le tre coriste nere, uèh Peppi, erano uno spettacolo solo a vederle. Il batterista nero se non aveva la cassa di birra affianco non suonava, i tre fiatisti mi sa che non bevevano proprio, le coriste bevevano invece al posto loro, gli unici due bianchi cadaverici eravamo io e te Peppi. Non mi ricordo il nome di quella bevanda che gustavamo...!

Pino Sammarco Cubalibra Nikó!

Nikola Poli Già cubalibra! Squisita bevanda, era la prima volta che assaggiavo un cocktail così ottimo! Per ste cose gli americani erano artisti! Ricordo ancora il sapore di quella coca cola bevuta fresca nei pomeriggi d'estate, un sapore che non ha per niente a che vedere con quella italiana, tutto un altro pianeta, e quei cubetti vuoti da dentro di ghiaccio dentro quei bicchieroni, ricordo che quando dovevamo suonare la sera andavamo a "montare gli strumenti" fin dal pomeriggio presto,hahaha!

Gianfranco Perri "Cubalibre", che poi vuol dire Cuba Libera, miscela di rum con coca cola e ghiaccio, con eventualmente una scorsa di limone. Quando nel 1898 gli Stati Uniti s'impossessarono dell'isola (liberandola a loro detta) cacciando dopo una guerra gli spagnoli che l'avevano colonizzata, i soldati americani provarono a mescolare il locale e comunissimo rum con la americanissima coca cola e tanto ghiaccio: un gusto squisito!

Nikola Poli Ahahahah, infatti Gianfrà, quando c'erano i soldati che ne bevevano tanto a volte la serata finiva a botte e volavano anche i tavolini. Ma era tutto nei limiti ed era tollerato, si dovevano sfogare in un modo o nell'altro, forse alcuni ritornavano addirittura dal Vietnam!